

ANNO 5° N.10

OTTOBRE 2014

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario

Carpe Diem, ovvero *L'attimo fuggente*, anche in ricordo di Gigi lombardo, pag. 3

Paolo VI, il pastore che aprì strade nuove, pag. 5

Memorie Rosminiane

A. Rosmini: educare alla fede nello spirito della Liturgia (*3. Educare alla Liturgia, educare con la Liturgia*), pag. 7

La morale di ieri per la dignità di oggi, pag. 11

Comunità di Valderice

Con cuore di padre. Destinazione Ciampino, pag. 13

PROPOSTEPROPOSTEPROPOSTE

Giornate di spiritualità alla Sacra di San Michele, pag. 16



Sacra di San Michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it / sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: *Madonna della Pazienza*

(Cappella del Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola)

CARPE DIEM, OVVERO L'ATTIMO FUGGENTE, ANCHE IN RICORDO DI CIGI LOMBARDO

La notizia della morte per suicidio di Robin Williams mi ha dolorosamente colpito, pensando ad un personaggio così famoso per la sua capacità di rappresentare e comunicare fantasia e gioia di vivere.

Com'è possibile che Robin Williams sia caduto nell'inferno della solitudine, dell'alcool e della droga sino al rifiuto della vita ed al suicidio?

La solitudine dell'anima; mi viene in mente un libro scritto qualche anno fa da Ernesto Borgna medico psichiatra, con lunghe esperienze di cura delle malattie nervose e mentali, e intitolato appunto *La solitudine dell'anima*.

Considerando la solitudine come una condizione ineliminabile della vita, lo scrittore prende in considerazione la solitudine della meditazione interiore che appartiene ai momenti creativi dell'anima, ed all'opposto, la solitudine dolorosa, negativa, che porta all'isolamento ed alla disperazione.

Mi ha colpito l'analisi della possibile vicinanza e incrocio dei due tipi di solitudine, osservata dall'autore nelle sue esperienze professionali in persone depresse e dolenti, con passaggi in momenti di riflessione creativa, sprazzi di luce per spesso tornare al buio.

Ma abbiamo anche gli esempi più forti di persone come Agostino, Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux, testi-

moni di solitudine profonda, mistica interiorità, non priva di momenti di timore e tremore.

Ma come collegare al tema della solitudine dell'anima il caso di chi rifiuta la vita giungendo al suicidio come unica via di uscita dalla disperazione?

Attenzione, non parliamo dei casi estremi di malattie dolorose ed invalidanti, spesso collegati a una semplice cessazione di forme assai discutibili di burocratico e tecnico accanimento terapeutico.

Parliamo di scelte come quelle che di recente hanno avuto risonanza nell'opinione pubblica, mi riferisco al suicidio di Lucio Magri, due anni or sono, e adesso, con maggiore risonanza, al suicidio di Robin Williams.

Per prima cosa occorre esprimere comunque rispetto per una persona giunta ad una scelta strutturalmente negativa, attraverso insondabili interiori situazioni.

Essendo io quasi coetaneo di Magri ho ben presente il personaggio di successo, pronto ad esibire doti di intelligenza e bella presenza, per un successo politico ma anche molto mondano, quasi dannunziano, reso ancor più intrigante dal suo anticonformismo in tutte le direzioni.

Quanto a Robin Williams, non potrò mai dimenticare la forza comunicativa ed educativa del professore

John Keating fantasioso e creativo da lui impersonato, che finisce licenziato, ma seguito dall'affetto dei suoi allievi.

O CAPITANO, MIO CAPITANO!!! Nel mio ricordo questa versione contemporanea dell'oraziano *CARPE DIEM* aveva anche un contenuto cristianamente accettabile.

Mentre mettevo assieme queste riflessioni sono stato informato della morte di Gigi Lombardo, carissimo fratello rosminiano, e mi è apparso come esempio di uno stile di vita cristianamente dedicato a valorizzare con amorevole disposizione ogni attimo fuggente, a rendersi disponibile per una vita ricca di relazioni durature, dotata di quotidiano valore, essendo appunto ogni attimo spendibile con gioia, nello sfondo di grande e convinta speranza in un tempo senza fine. Un *Uomo* vissuto nel segno di una grande libertà interiore, ed anche comportamentale.

La notizia della morte di Gigi rattrista perché nei prossimi momenti non sarà più con noi, ma porta grande serenità pensando che ci sarà un futuro di sopravvivenza senza più effimero divenire.

Invece tornando ai casi tristi dei quali parlavamo sopra, mi colpisce dolorosamente che questi personaggi siano pervenuti, nelle loro vicende esistenziali, ad un tale livello di solitudine disperata da abbracciare ed affermare il nulla come "*libera*" scelta.

Quanto "*libera*"?

Ho il sospetto che non di libertà si

tratta, ma di una scelta obbligata, conseguente ad una cultura fortemente praticata della superiorità immediata ma effimera anche se estesa per molti anni, e priva di riferimenti interiori forti, mancando i quali la solitudine sopravveniente con la vecchiaia si avvita in un pozzo senza fondo, fino appunto alla scelta del nulla.

Fa riflettere anche la scelta di Lucio Magri borghesemente felpata, del suicidio assistito in una clinica specializzata in morte, ed al contrario, quella ancora più drammatica e violenta di Robin Williams.

Occorre distinguere la persona, sempre degna di rispetto, dal "*personaggio*" di pubblica visibilità, in questo caso il personaggio del suicida, che dalla solitudine disperata si tuffa nell'abisso del nulla.

Proprio per limitare l'effetto culturale di tali scelte la Chiesa in passato escludeva il personaggio suicida dalla comunità dei fedeli, lasciando a Dio il perdono e l'accoglienza salvifica dal nulla, salvando appunto l'anima che in momento insondabile di disperazione il nulla aveva scelto.

Ripensando agli scritti rosminiani sulla *Dottrina della Carità* si comprende come la cancellazione di ogni legame con l'infinito amore divino, e l'affermazione delle doti brillanti al servizio autoreferenziale di se stessi, o della propria piccola tribù di appartenenza, può portare dentro l'abisso della solitudine negativa.

DOMENICO PIERUCCI
ASCRITTO SACRENSE

PAOLO VI, IL PASTORE CHE APRI' STRADE NUOVE

Su Charitas di agosto-settembre sono state menzionate le attenzioni e le circostanze che hanno legato Giovanni Battista Montini all'Istituto della Carità: il compito di costruire una chiesa nel quartiere milanese di Città Studi, messaggi di stima ai padri generali e alle suore, la nomina di due vescovi e il permesso di pubblicare l'opera Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa, opera messa all'Indice dei Libri Proibiti che Paolo VI soppresse nel 1966.

Chi oggi guarda a Giovanni Battista Montini, rischia di catalogarlo "solo" come un papa del novecento o magari come il "papa che ha portato avanti il Concilio". In realtà Montini è stato molto di più. Siamo infatti dinanzi ad una personalità molto ricca, a uno zelante sacerdote di Cristo e infaticabile lavoratore della Sua Chiesa. Uomo di cultura e spiritualità, uomo di pensiero ma anche pastore. Il cammino della sua vita lo ha visto impegnato in grandi e diverse sfide: ordinato a Brescia il 29 maggio 1920, il 10 novembre dello stesso anno concluse già il suo primo ministero pastorale nella parrocchia di San Giovanni Battista di Brescia. La Provvidenza, tramite il suo vescovo, lo voleva altrove: Roma, come studente ai corsi di Diritto civile e di Diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana ed a quelli di Lettere e filosofia all'Università statale. Ha lavorato poi con impegno nella segreteria di

Stato, chiamato da papa Pio XI.

Nell'ottobre del 1925 divenne assistente ecclesiastico nazionale della FUCI, anni in cui Montini sperimentò ben presto le resistenze opposte da alcuni ambienti della Chiesa che resero difficile il suo compito e lo portarono, nel giro di meno di otto anni, alle dimissioni. Divenne bersaglio privilegiato delle accuse e denunce degli ambienti ecclesiastici ostili e per questo dovette, a malincuore, rinunciare all'incarico, motivando la sua scelta con la difficoltà di conciliare quel ruolo con gli impegni, in effetti sempre crescenti, in Segreteria di Stato. Con Pio XII collaborò alla stesura dell'indimenticato radiomessaggio per scongiurare lo scoppio della guerra, ormai imminente, in cui il papa affermò che "nulla è perduto con la pace! Tutto può esserlo con la guerra". Il 6 gennaio 1955 il Montini lasciò Roma per divenire vescovo di Milano, e nell'arco dei suoi otto anni e mezzo a Milano mise in cantiere, sulla scia del suo predecessore, un piano



(che in gran parte portò a termine) consistente nella costruzione di ben 135 chiese in tutta la diocesi, di cui le prime 22 dedicate ai 22 concili della Chiesa Cattolica, l'ultimo della quale era stato da poco indetto da Giovanni XXIII. All'interno di queste prime 22 chiese, Montini volle la costruzione di una chiesa nel polo universitario di Città Studi, quartiere al centro della zona 3 di Milano, dove appunto sorse la chiesa di Santo Spirito di cui furono affidatari fino al 2001 i padri rosminiani. Nel suo ministero episcopale milanese, Montini dedicò una singolare attenzione al mondo del lavoro in una città segnata dalla difficoltà della ricostruzione. Come papa, eletto nel 1963, proseguì e portò a termine il *Concilio Vaticano II* e nel primo viaggio in Terra Santa di un pontefice, incontrò il patriarca Atenagora I, con un colloquio che segnò un riavvicinamento tra cristianesimo ortodosso e cattolico. Tutto il cammino terreno di Montini è stato un variare e cambiare continuamente strade, percorsi, lavori, uffici. La sua vita si è fatta "palestra" per quel campo da allenare che il Signore gli stava preparando: la Chiesa universale, che proprio con il Concilio cominciava a relazionarsi con il mondo. Paolo VI è allora il Beato che ci insegna a non temere le strade nuove, i cambiamenti, le novità. In particolare il suo ministero di vescovo di Roma ci ha detto "universalmente" che quando ci sono dei problemi, delle situazioni che richiedono una scelta, un "cambio di rotta", una denuncia evangelica, la Chiesa e il cristiano non possono farsi da parte. Così

ci ha mostrato con la conduzione di un Concilio stratonato dai tradizionalisti (che non sono affatto scomparsi e che a proposito della Messa in lingua volgare la pensano ben diversamente da Paolo VI) e dai progressisti (taluni dei quali oggi assumono "vesti" nuove), e così ci ha comunicato – ad esempio – con la straordinaria enciclica sociale *Populorum Progressio* in cui per la prima volta un papa ha duramente condannato l'economia capitalista, rivolgendo un appello universale alle coscienze di tutti gli uomini di buona volontà perché il mondo fosse più equo. Dialogare con il mondo, relazionarsi con esso non è uno "sviare" dal Vangelo, ma invece viverlo pienamente per essere lievito nel mondo, lieto annuncio per quelle situazioni che chiedono al cristiano di dire ed "essere" presenza profetica nel nome di Gesù. Beato Paolo VI, beate le strade nuove.

Desidero dire anche io da queste colonne il mio Grazie al Signore per avermi fatto incontrare Gigi: conosciuto solo nel 2010, mi ha sempre dato una grande fiducia chiedendomi, dal 1° luglio di quell'anno, di scrivere per Speranze, che tanto considerava come strumento di rete e amicizia tra le varie realtà rosminiane. Verso il 20 di ogni mese puntuale mi arrivava la sua mail: "caro Luca, aspetto il tuo articolo" invitandomi spesso a salire alla Sacra (cosa che non ho mai fatto, purtroppo). Credo che la sua singolare capacità di coinvolgere, "unire" ed essere semplici possa dire tanto a tutti.

LUCA COSTAMAGNA



A. Rosmini: educare alla fede nello spirito della Liturgia

3. Educare alla liturgia.

Educare con la liturgia

Consapevole dunque della profonda ignoranza liturgica a cui si era giunti nel suo tempo, fin dagli anni giovanili si propose di fare quanto gli era possibile per educare alla liturgia. Negli anni 1820-1821 compose un piccolo ma prezioso testo da offrire alla sorella, suora canossiana, che aveva assunto a Rovereto la direzione di un orfanotrofio femminile; lo pubblicò nel 1823 con il titolo *Della educazione cristiana*. L'opera è divisa in tre libri e nel terzo, intitolato *Della pratica della virtù* si sofferma ampiamente nello spiegare vari aspetti della liturgia, in particolare nel capitolo quarto il cui titolo, *La devozione attuale*, secondo la mentalità odierna, lo potremmo certamente intito-

lare: *la preghiera liturgica*¹.

Il fondamento da cui parte è biblico; è Gesù stesso che, parlando alla Samaritana lo indica prima quando le dice: «*I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*»² dove per «*spirito*» si deve intendere l'affetto interno, e per «*verità*» la forma esterna della preghiera; e poco oltre: «*È lo spirito che dà la vita, la carne non giova nulla*»³: chi prega Dio in spirito, prega *in Dio che è Spirito*. Perciò «*Non basta il moto delle labbra nella preghiera ed un corpo composto, non la scelta del luogo o l'apparato esterno; si richiede l'affetto dell'animo, affetto tanto più puro, quanto è la vita*»⁴.

La Chiesa è l'ottima guida che Cristo ci ha dato per imparare questo stile liturgico; le sue preghiere e le sue celebrazioni sono per «*ogni Cristiano un nutrimento così abbondante, che*

¹ Cfr. A. Rosmini, *Dell'educazione cristiana*, op. cit., nn. 208-216.

² Gv 4,23.

³ Gv 6,63.

⁴ A. Rosmini, *Dell'educazione cristiana*, op. cit., n. 210.

se si nutre di quello, non brama altro». Non che le altre forme di preghiera, soprattutto quelle che sgorgano spontanee dalla libertà del cuore, non siano valide e buone, perché «*spesso sono frutto dello Spirito di Dio, perciò conformi allo spirito e alla Verità*»; ma molte delle nostre pratiche esteriori particolari, quando vengono preferite alla pubblica preghiera della Chiesa, sono false.

Bisogna ancora considerare che anche le preghiere e le celebrazioni liturgiche non servirebbero a nulla «*quando non s'aggiungesse la voce del cuore*». Poiché si direbbero cose vere e giuste, ma non in modo del tutto efficace. Si adorerebbe Iddio in verità ma non in spirito; si peccherebbe come coloro, a cui fu detto: «*Questo popolo mi onora colle labbra, ma il suo cuore è lontano da me*»⁵.

Per il cristiano le devozioni particolari non saranno mai essenziali a differenza della liturgia:

«Queste però non sono mai necessarie, come il rigagnolo non è necessario a chi ha il fiume; e giovano principalmente a chi, per propria imperfezione, non sa pienamente abbeverarsi all'abbondanza delle maggiori. La Chiesa, come dice Agostino, non è aggravata da obbliganti pesi servili, come la Sinagoga dalle sue cerimonie. Ella è libera, è signora; pochissimi, evidentissimi sono i suoi sacramenti, cioè le sue funzioni essenziali. Che immenso frutto trae quel Cristiano, che pone il suo impegno nell'intendere quelle semplici voci della Chiesa gravide di si-

*gnificato, e le cerimonie e i simboli e le espressioni che variamente li vestono! La preghiera del Signore, il saluto dell'Angelo, il Credo, la Salveregina: ecco pochissime e chiarissime formule. Che semplicità, che facilità e brevità! Eppure, chi vi penetra dentro, oh in che ampiezza di cose immerge la mente e il cuore! Il Sacrificio della Messa, gli Uffici pubblici e i Sacramenti: ecco pochissime, evidentissime e abbondantissime istituzioni! In queste che c'è anima che possa essere tanto arida, da non potersi saziare; tuttavia non ce n'è alcuna per quanto affettuosa e fervente, che sappia abbracciare e pascersi di tutta la copiosità degli affetti divini in esse contenuti, e dei modi d'avvicinarsi ed entrare in intima familiarità per Cristo con Dio»*⁶.

Prosegue poi nei successivi capitoli spiegando i fondamentali momenti liturgici: la preghiera del Signore (capitolo VI), la celebrazione dell'Eucaristia (capitoli VII-XII), l'Ufficio divino (capitolo XIII), lo studio che ogni cristiano deve fare per comprendere le celebrazioni liturgiche (capitolo XIV), gli oggetti gli ornamenti e gli arredi sacri con cui si esprime la liturgia (capitoli XV e XVI), le varie celebrazioni liturgiche (capitolo XVII), il calendario liturgico quotidiano, settimanale mensile ed annuale (capitolo XVIII), i sacramenti ed in particolare il battesimo (capitoli XIX e XX).

Altra attenzione privilegiata Rosmini la riserva a quella forma dell'educazione cristiana che è la catechesi. Ne delinea i principi nella prefazione alle sue *Catechesi per gli adulti*, che

⁵ Ivi, n. 212. La citazione è: Mt 15,8.

⁶ Ivi, n. 216. Il riferimento a S. Agostino, di cui poco prima aveva riportato il testo è: *Quali sono le consuetudini da abolire*, in *Lettere*, 55,19,35.

tenne durante il periodo in cui fu parroco a Rovereto:

«La dottrina di Gesù Cristo deve insomma esser trasmessa non quasi da una memoria in un'altra memoria, ma tutta intera da una intelligenza in un'altra intelligenza, da un cuore in un altro cuore, se pur si vuole che d'ora in avanti gli spiriti se ne nutrano e l'assaporino, e ne sentano la manna nascosta, e per così dire se ne rinvigoriscano. Per cui le formule delle scuole teologiche, utilissime e da aversi come ancore da gettare ovunque sia necessario assicurare la navigazione dell'insegnamento cristiano, devono essere spiegate ampiamente in maniera dignitosa e piena di spirito di Dio, come facevano i più grandi Padri, un s. Basilio, un s. Cirillo Alessandrino, un s. Giovanni Crisostomo, un s. Ambrogio, un s. Agostino ed altrettanti simili principali maestri»⁷.

Un suo carissimo amico e compagno di studi all'Università di Padova, don Giovanni Stefani, fu l'occasione propizia per occuparsi della catechesi dei fanciulli. La lettera con cui gli rispose divenne un'articolata esposizione sul modo con cui si doveva tenere questa catechesi⁸.

Descrivendo tre possibili modi con cui trasmettere la fede cristiana, il secondo si basava sul seguire lo svolgersi della liturgia nella Chiesa che distribuisce nel distendersi dell'anno i più importanti misteri della fede. Riportiamo per intero il testo rosminiano relativo.

«Un altro ordine delle materie molto proprio e molto conforme alle intenzioni della Chiesa che essa sempre raccomanda ai parroci, come si può vedere nello stesso Catechismo Romano, è quello di spiega-

re al popolo le sacre solennità che celebra lungo l'anno, seguendo continuamente la liturgia. Questa, come voi sapete, è ordinata partendo dalla maggior solennità dei cristiani, la Santa Pasqua, e la Chiesa viene di mano in mano, nei diversi tempi dell'anno, giudicati dalla sua sapienza più adatti, solennizzando i grandi misteri in cui consiste tutta la nostra religione. Ora, soprattutto perché la lingua latina non è più lingua del popolo, tornano sommamente necessarie delle istruzioni intorno alle pubbliche celebrazioni e preghiere, affinché il popolo si unisca allo spirito della Chiesa, che è lo spirito vero, col quale trattare con Dio. Non c'è cosa più utile, né più importante e bella di questa, cioè di unire i figli colla madre, di fare che i figli intendano e s'imbevano dei sensi sublimi della loro genitrice spirituale, la cui bocca è retta dallo Spirito Santo e diretta alla santificazione dei suoi figli. Ma tutto è sterile nella Chiesa là dove non è accompagnato dalla parola: i riti e le preghiere sono movimenti e gesti vani, quasi scene e spettacoli senza senso, se la parola del sacro dottore non li rende intelligibili ed utili al popolo. Questa parola, che deve accompagnare tutto nella Chiesa, è la vita delle funzioni e delle solennità sacre e senz'essa non sono vive, ma morte. Ora questa necessità di spiegare quanto la Chiesa dispone a onor di Dio, non si potrebbe prendere per regola nell'ordine delle materie da esporsi al popolo nei catechismi?

In questo modo, seguendo fedelmente i passi della Chiesa nelle sue funzioni, non ci sarebbe verità che in un anno non si toccasse e spiegasse al popolo e doppiamente, cioè colla voce e con le pubbliche celebrazioni; quanto poi non si potesse fare in un anno, si potrebbe aggiungere in un altro, cosicché dovendo omettere qualche parte delle dottrine cristiane nell'annuo corso per la loro vastità, non si ometta mai però un trattato intero, ma le parti meno essenziali d'ogni trattato teologico, per riservarle ad un altro giro annuale d'insegnamento.

⁷ A. Rosmini, *Catechesi parrocchiali*, op. cit., Prefazione, p. 15-16.

⁸ Questa lettera col titolo *Lettera sopra il cristiano insegnamento*, fu stampata per la prima volta a Rovereto nel 1823 dal Marchesani e qualche anno dopo, nel 1827, a Firenze dal Conti.

Cominciando per esempio dal tempo d'Avvento, con cui inizia l'anno liturgico, si potrebbe insegnare al popolo la creazione dei primi uomini, la loro caduta, gli effetti del peccato, le promesse, le predizioni e le figure del Cristo, e di mano in mano sviluppare tutto il sistema della religione, colle dottrine intorno ai misteri della incarnazione, della nascita, della vita e della morte di Cristo e della manifestazione alle genti (Epifania). Poi nelle domeniche dopo l'Epifania, gli effetti della redenzione, con tutto il trattato della grazia. Nella Quaresima s'apre il campo a parlare della penitenza, della unzione degli infermi e dei modi di riacquistare la grazia perduta. Poi si celebrano i misteri della passione e della risurrezione di Cristo. Nel sabato dopo la Pasqua e nella domenica in Albis si venga a parlare del battesimo, essendo questo il tempo in cui i catecumeni vengono battezzati. Alla Pentecoste del sacramento della confermazione. Poi degli altri sacramenti, della fondazione della Chiesa, della diffusione del vangelo e tutta la dottrina intorno ad essa. Questo sarebbe l'argomento delle parti d'inverno e di primavera. Nell'estate, cominciando dalla domenica della SS. Trinità, si può parlare di questo mistero; poi viene l'ottava del Corpus Domini, adatta per parlare del sacramento eucaristico, del sacerdozio di Cristo e della partecipazione a questo sacerdozio fatta dagli altri sacerdoti, della venerazione dovuta a questi, del deposito che conservano le divine scritture e qui, quanto si vuole o si può, è a dire dei libri ispirati. Non abbiamo qui già quasi tutta la dogmatica? Cominciando dunque dalla sesta domenica dopo la Pentecoste, viene opportuno insegnar cose morali e prima i fondamenti della morale: l'onnipotenza di

Dio, la libertà dell'uomo, la legge eterna. Quindi della fede, della speranza, della carità e col principio del trattato intorno alla preghiera privata e pubblica potrebbe terminare l'estate. L'autunno, cominciando dalla quattordicesima domenica dopo Pentecoste, si potrebbe parlare delle doti della preghiera e poi, coll'occasione delle feste della Beata Vergine, di tutti i Santi, di San Michele, della solennità della Santa Croce; si potrebbero insegnare di mano in mano le verità cattoliche circa l'invocazione dei santi, il culto degli angeli, della Santa Croce, delle Reliquie. Al giorno della Commemorazione dei fedeli defunti il discorso è naturalmente intorno a questi e poi bella occasione troviamo di parlare della pazienza, della fortezza, due figlie della speranza, della moderazione, del serio contegno dell'uomo cristiano, della carità verso il prossimo, dell'elemosina e, in ultimo, si può finir l'anno ragionando intorno allo stato della Chiesa, intorno alle promesse future, della conversione dei Giudei, del giudizio, della fine del mondo e della remunerazione celeste.

Quest'ordine, che io in fretta vi ho abbozzato, seguendo la traccia della liturgia, voi potreste ordinarlo meglio e grazie alle vostre rare doti eseguirlo assai convenientemente. A seguire un tale filo di cose vi gioverà fra i Breviari quello della Congregazione Benedettina di S. Mauro stampato in Parigi l'anno 1787, il quale tenni specialmente sott'occhio nel tracciarvi un tal corso di dottrina, come quello che offre una compendiosa raccolta ben ordinata dei più bei testi della tradizione ecclesiastica in tutte queste materie⁹.

(3. continua)

DON GIANNI

⁹ A. Rosmini, *Come formare il cristiano. Lettera a don Giovanni Stefani di Val Vestino*, in Id., *Catechesi parrocchiali*, op. cit., p. 168-170.

la morale di ieri per la dignità di oggi

Le continue discussioni e polemiche cui oggi possiamo assistere grazie al proliferare di sempre nuovi mezzi di comunicazione di massa, ci portano inevitabilmente ad esprimere dei giudizi sul modo con cui queste vengono condotte: spesso ci rendiamo conto che certe argomentazioni non sono del tutto appropriate, oppure che non sono convincenti; ancora più spesso ci capita di deprecare il comportamento troppo aggressivo o provocatorio di qualcuno dei partecipanti.

C'è un piccolo saggio di Rosmini che sembra scritto apposta per rendere ragione di queste nostre critiche, e per spiegare ciò che debba essere evitato al fine di rendere una discussione davvero utile e proficua sia per chi vi partecipa che per chi vi assiste. Si tratta del *Galateo dei letterati*, un'operetta che lo stesso pontefice Pio VIII si compiaceva di aver letto con molto interesse, e che lo aveva indotto a consigliare al giovane autore (allora Rosmini aveva solo 31 anni) di dedicarsi completamente a scrivere libri per il bene della Chiesa.

Oltre a dettare regole sempre valide sul modo di parlare e di scrivere per chi partecipa a dibattiti pubblici, il *Galateo dei letterati* è una vera e propria lezione di morale, che insegna – anche a noi oggi, specialmente a noi di oggi – come indirizzarsi ai propri interlocutori, non solo nei dibattiti

pubblici, sui giornali o nei *talk show*, ma anche nelle conversazioni private con parenti, amici o conoscenti; insegna, cioè, qualcosa di cui spesso, nell'accalorarsi delle discussioni, ci dimentichiamo: che colui al quale ci rivolgiamo è una persona con dignità pari alla nostra, e che per questo motivo non deve essere utilizzato da noi come semplice “*recipiente*” dove riversare i nostri malumori o le nostre vanterie per i nostri presunti meriti, ma deve essere sempre trattato come un valido interlocutore con cui sia possibile ragionare insieme. Rosmini afferma che lo scopo principale di un discorso deve essere per il Cristiano quello di dire la verità su tutto ciò che conosce (quello che noi rosminiani chiamiamo “*carità intellettuale*”). Ovviamente “*dire la verità*” non significa dire “*davvero quello che si pensa*”, ma mettere in luce il vero essere delle cose, l'ordine di cui fanno parte; per cui, per quanto riguarda le cose create, la verità non è mai disgiunta dalla bellezza, e per quanto riguarda la natura umana nel suo archetipo, ossia nella sua forma ideale, la verità non è mai disgiunta dalla virtù, ossia dalla capacità, che è stata data solo alla volontà umana, di operare il bene. Ben altro è invece il fine principale del discorso di chi non crede che la verità esista, e che Rosmini chiama, con una parola tratta dall'antichità classica, il sofista. Il sofista scrive o

parla più per prendere che per dare: il suo scopo è infatti quello di ottenere il consenso da parte dei suoi interlocutori, da utilizzare nell'interesse suo o dei suoi mandanti.

Dunque l'importante, per chi assiste a dibattiti di carattere sociale, culturale o politico, e vuol farsi un'idea chiara ed imparziale su ciò che viene dibattuto, è riuscire a distinguere la persona effettivamente preparata e colta dal sofista, il che non è sempre facile, perché questi è veramente molto abile nel far presa sul pubblico, inseguendo le opinioni correnti più diffuse. Tra gli argomenti di cui si avvale il sofista, Rosmini ne cita uno che è molto usato anche oggi: far credere che il passato sia quasi del tutto inutile e irrilevante, insistendo invece sulla necessità di "aggiornarsi" e "mettersi al passo coi tempi", e accusando chi non lo fa di essere "oscurantista", cioè di odiare la civiltà e il progresso. L'errore è quello di ritenere che tanto più si procede con i tempi, tanto più si diventa civili, come se l'avanzare dei tempi recasse con sé inevitabilmente il progresso della civiltà.

Che questo non sia vero, lo dimostra il fatto, facilmente verificabile, che il raffinarsi dei gusti e delle abitudini porta con sé la tentazione, se non proprio la voglia, di procurarsi sempre maggiori agiatezze e soddisfazioni: così, il rischio di un rilassamento dei costumi che si traduce in veri e propri vizi non è poi inconcepibile. Va da sé che una società in cui siano favoriti e coltivati molti vizi non può considerarsi civile. Eppure, pur di difendere il presente, i sostenitori del "progresso" non esitano ad assolvere dall'accusa di "vizio" certe pratiche corrotte e sregolate, e talvolta addirittura a considerarle come una liberazione dai vincoli imposti dalla minor civiltà dei tempi precedenti: basti citare quella che oggi viene apprezzata come "libertà sessuale", che porta a legittimare l'aborto e l'eutanasia, la poligamia e la sodomia. Merito di Rosmini, in questo suo *Galateo dei letterati*, è appunto quello di mettere il Cristiano in condizione di riconoscere i sofismi dei difensori del vizio, in modo da poterli validamente combattere.

ELENA MANNUCCI - AMICI DI ROSMINI

Leggere Speranze è un modo per stringere i nostri rapporti con le diverse opere dell'Istituto e fare qualche riflessione rosminiana.

DON EDOARDO

CON CUORE DI PADRE. DESTINAZIONE CIAMPINO

C'era la folla delle grandi occasioni – ieri sera, 7 settembre – nella chiesa San Giuseppe alle Fontanelle di Trapani. Dopo quasi un trentennio di titolarità come parroco – prima, a Trapani; dopo, a Valderice; poi, ancora a Trapani – (periodi intervallati dagli anni in cui ha avuto la responsabilità di Padre Provinciale dell'Istituto dei PP. Rosminiani), don Mario Natale – che è biblista ed ha insegnato nel nostro Seminario – lascia per obbedienza la Sicilia, trasferito a Roma dove ricoprirà l'ufficio di Rettore del Collegio Missionario Internazionale "A. Rosmini".

Alla celebrazione eucaristica di ringraziamento erano presenti – oltre ai Padri Rosminiani della comunità trapanese, don Gianni Errigo e don Tarcisio De Tomasi – don Alberto Giardina, cancelliere della Curia diocesana e iscritto rosminiano, e i diaconi don Vito Altomonte, don Andrea Carollo e don Vito Martinico.

Il ringraziamento dei confratelli è stato porto da don Tarcisio, vice parroco; il saluto dei parrocchiani, da Claudio Troisi. Del breve indirizzo di saluto siamo in grado di riportare il testo integrale:

«Carissimo don Mario, la comunità parrocchiale qui riunita la vuole cordialmente e affettuosamente ringraziare per i 14 anni di servizio presbiterale svolto qui a San Giuseppe: servizio indubbiamente caratterizzato da grande dedizione, abnegazione, fermezza, sacrificio, senso della comunità. Tutte doti che la contraddistinguono e che, senza dubbio, hanno portato i suoi superiori ad assegnarle un ruolo di grande responsabilità a Roma, al servizio delle vocazioni rosminiane.

Siamo sicuri che domani lascerà la nostra parrocchia col cuore pieno di tristezza, ma altrettanto sicuri che le nostre preghiere la sosterranno in questo particolare momento della sua vita sacerdotale.

Allo stesso tempo, ci affidiamo pienamente al Signore per superare le difficoltà che la nostra comunità parrocchiale dovrà affrontare nei prossimi mesi.

Questo nostro saluto, naturalmente, non è un addio ma – come ama dire lei – è solo un arrivederci perché... se "non c'è 2 senza 3", la nostra parrocchia sarà felice, un giorno, di accoglierla per la terza volta...

Ciao, don Mario e... a presto!

Dai tuoi parrocchiani più affezionati, dai consiglieri pastorali, consi-



glieri economici, giovani, ex giovani e anziani, coristi e musicisti, ascritti, catechisti, ministranti e scout, gruppi Caritas, Vincenziane, mamme e sport... TI VOGLIAMO BENE!».

A don Mario sono stati offerti due piccoli doni di chiara valenza simbolica: la riproduzione della statua di San Giuseppe e un orologio da polso: gli ricorderanno le comunità parrocchiali delle quali si è generosamente posto al servizio e che lo hanno sentito sempre vicino; che – al di là, talvolta, delle apparenze – hanno avvertito la presenza di guida discreta, ma puntuale, sollecitamente premurosa verso tutti; una presenza, vorremmo dire, paterna...

E con cuore di padre, don Mario ha ringraziato i tanti intervenuti (era presente anche una piccola rappresentanza della comunità di Castelvetro dove, per decenni, tanti sacerdoti hanno lasciato riconoscibili segni della spiritualità rosminiana), per la presenza, la prosimità ed il calore dimostrati nell'occasione.

In palestra, la proiezione di un video con tante immagini per rievocare a due generazioni di fedeli le mille celebrazioni eucaristiche, le occasioni d'incontro, l'impegno dei gruppi ecclesiali, le tante e diverse attività assistenziali e di servizio; poi, le richieste al fotografo di "uno scatto" insieme con il festeggiato, dispensatore accondiscendente di sorrisi che non volevano essere d'occasione, ma che, forse, erano un po' velati... Tra una cosa e l'altra, si fa davvero tardi, in una sera che è già notte! C'è ancora da tagliare la torta, e da fare il brindisi come scampolo d'allegria da vivere insieme con i parrocchiani, che, però, hanno gli occhi lucidi, qualcuno avverte uno strano groppo alla gola... La valigia "ventiquattrore", quella almeno è già pronta, anche se ancora aperta. Un sacerdote che parte ha il solo bagaglio dei semi di Bene che ha sparso. Chi ha detto: «Io ho quanto ho dato» fotografa al meglio la condizione di chi parte per obbedienza. I semi di Bene sparsi a piene mani nella vigna del Signore per dar frutto hanno bisogno di terreno fertile; non trovano posto in una valigia "ventiquattrore", hanno bisogno di ben altro scrigno! Domani, rimarrà da sistemare solo il breviario. Per quello che è stato messo nella valigia, lo zip della cerniera scorrerà veloce, senza intoppi...

A Birgi, il comandante ha già avviato i motori e sulla pista, l'aereo della Ryanair è pronto al decollo, destinazione Ciampino.

GIOVANNI A. BARRACO





PROPOSTEPROPOSTEPROPOSTE

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ ALLA SACRA DI SAN MICHELE

Tutti i mercoledì alla scuola del Beato Antonio Rosmini riflessioni su
“**Massime di perfezione cristiana**”.

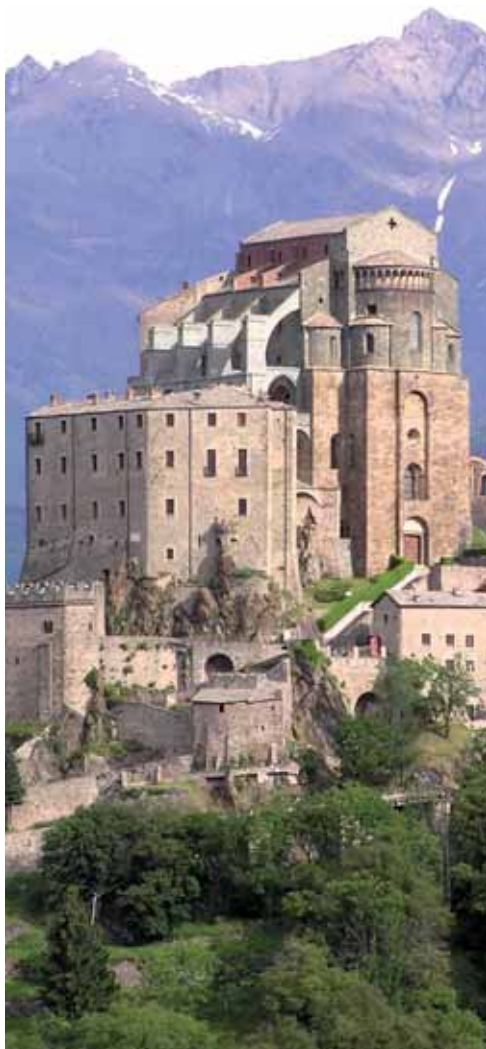
PROGRAMMA

- ore 9.30** Accoglienza e recita delle Lodi mattutine.
- ore 10.00** Meditazione guidata.
- ore 11.00** Riflessione personale e possibilità di incontro e confessione con un padre.
- ore 12.30** Recita dell’Ora media.
- ore 12.45** Pranzo con la comunità religiosa.
- ore 13.30** Tempo libero.
- ore 14.00** Riflessioni di gruppo.
- ore 15.30** Santa Messa.
Al termine della Santa Messa ci sarà un momento di spiritualità e di preghiera in Santuario.
- ore 17.00** Ritorno a casa.

PER PRENOTARE:

tel. 011/939130

e-mail info@sacradisanmichele.com



PROPOSTEPROPOSTEPROPOSTE